Le prime: teatro

Andorra di Max Frisch

Andorra è un modello, dice Max Frisch: questo paese immaginario, che deriva il suo nome da quello della minuscola repubblica dei Pirenei, ha la realtà delle allegorie. Nazione benniata, pacifica, neutrale, accoglie nel suo seno anche l'ebreo Andri, che un illuminato maestro andorrano ha sottratto ancora bambino, alle persecuzioni dei potenti vicini, i Neri, facendone il proprio figlio adottivo. Il giovane Andri suscita simpatia, ma ciò non toglie che i supposti caratteri della sua gente (l'ingegnosità mercantile, l'avidità di guadagno, la sensualità ossessiva, l'aridità di cuore) vengano riconosciuti e sottolineati in lui dagli altri. E, a grado a grado, Andri finirà per sentirsi effettivamente estraneo alla comunità nella quale vive. La dolorosa coscienza di tale distacco tragicamente coincide con la rivelazione che, per la verità, Andri non è più ebreo dei suoi concittadini: egli è figlio del maestro e di una donna dei Neri; il padre ha tenuto nascosta, timoroso della voce pubblica, la sua identità. E la rende nota troppo tardi. Del resto, nell'apprendere la sua autentica natura, Andri si sente anche più solo, ed escluso dal mondo; poichè viene a crollare il suo unico rapporto vitale: l'amore corrisposto per Barbin, figlia del maestro e quindi sua sorella. Andri incontra anche la madre, la donna dei Neri, venuta a cercarlo; ma costei cade vittima d'un inconsulto moto nazionalistico, e i Neri ne traggono pretesto per invadere Andorra. Accusato falsamente del delitto, e più ancora di appartenere alla razza odiata, Andri accetta consapevolmente il proprio martirio: il padre s'impicca, e Barbin impazzisce.

Si rilevò già, in occasione della prima italiana di *Andorra*, lo scorso autunno a Milano, l'assolutezza metastorica che Frisch è parso voler conferire al significato dell'opera: simbolo di una perenne condizione umana, fuori d'ogni variare di società e di civiltà. Non è detto tuttavia che, da questa pur generica premessa ideologica, non possano sgorgare una tensione drammatica di alto livello e un monito finalmente concreto: si pensi a quella cupa, straziante, ma lucida immagine della dialettica dell'intolleranza che è *Tutti contro tutti* di Arthur Adamov. In *Andorra*, ciò che pesa sul risultato, morale e teatrale, è piuttosto un non saldamente connesso intreccio di motivi, il quale a tratti assume l'aspetto greve dell'imbroglio romanzesco. Il tema di fondo è colto con acutezza ed espresso in un linguaggio vibrante: quell'adeguarsi di Andri al menzognero concetto che gli altri hanno di lui, e poi quel suo trovare riscatto in un'oscura vocazione al sacrificio, sono elementi di sicura forza drammatica. E bisogna dire che il personaggio di Andri riesce a consistere, arduamente, nella terra di nessuno fra la psicologia scenica convenzionale e la moderna emblematicità del teatro epico, cui Frisch fa esplicito appello. Ma altri nodi dell'azione, più che rinvigorirne il tessuto e proiettare luce sul suo esito, ne ingorgano e ne deviano gli sviluppi: così lo adombrato incesto (rovello ricorrente in Frisch) perde man mano la sua carica emotiva; così la figura della madre di Andri dichiara apertamente la sua spicciola strumentalità; così la rappresentazione della viltà collettiva, del conformismo di massa, ha una modesta evidenza satirica. Nonostante che le testimonianze dei diversi cittadini, corresponsabili della morte di Andri, davanti a un ipotetico tribunale, intersechino la vicenda, quasi a suggerirne una più profonda dinamica, un più ampio respiro. E *Andorra* riacquista un suo timbro sincero, limpido, pertinente, proprio nel confuso, patetico, vaneggiante balbettìo della povera Barbin, che sigilla il testo. Una conclusione che, peraltro, è agli antipodi del teatro epico.

Lo spettacolo, proposto al pubblico del Quirino ieri sera, è costruito solidamente, su un ritmo abbastanza spedito. Tra i momenti più riusciti, degno di nota il quadro della «cernita degli ebrei», dove il regista Franco Enriquez (individuando fra l'altro nell'attrezzista Paolo Sandri un allucinante sosia di Eichmann) ha dato ferma prova di passione e di intelligenza civile. Arnaldo Ninchi ha posto in netto risalto, già dall'inizio, il dissidio che lacera il protagonista, forse a scapito di una certa sottile gradualità della sua problematica. Valeria Moriconi è stata una Barbin incisiva, e commovente soprattutto nella scena della follia. Glauco Mauri ha sostenuto con energia il lacunoso personaggio del maestro. Degli altri, i più esatti e congrui ci son parsi Enrico D'Amato, Michele Riccardini, Donato Castellaneta, Carlo Enrici. Spoglie, ma efficaci, nel loro bianco calcinato, le scene di Emanuele Luzzati; insieme con i costumi e con le divise, hanno fornito ad *Andorra* una cornice tra iberica e coloniale, non priva di pungente allusività. Caloroso il successo, molte le chiamate.

ag. sa.

Musica

Aldo Ciccolini alla Filarmonica

Il pianista Aldo Ciccolini si è presentato con un programma piuttosto sostanzioso, che fra l'altro comprendeva tre *Sonate: in la magg. op. 120*, di Franz Schubert (1797-1828); *in fa diesis min, op 11* di Robert Schumann (1810-1856) e *in si min, op. 58* di Federico Chopin (1810-1849), opere irte di difficoltà per l'esecutore sul piano dell'interpretazione oltre che su quello tecnico. Le citate composizioni vennero alla luce in un momento di tormento creativo dei tre musicisti, a cui si poneva una problematica formale di ardua soluzione, beninteso, individualmente sotto diverse luci.

Nei tre pezzi si riflette questo travaglio e se la *Sonata* di Schubert offre la chiave interpretativa nella sua ispirata effusione lirica, la seconda e la terza si presentano sotto diversi profili che mettono in difficoltà l'esecutore che ne ricerca l'autentico spirito.

Ciccolini, che fra le tante qualità, è dotato di una tecnica impeccabile e tale da superare disinvoltamente i più ardui passi virtuosistici, le ha offerte in esecuzioni comunque apprezzabili. La composizione di Schubert scorreva lucidamente, in una sottile e commossa espressione, che seguiva delicatamente le linee cantabili; la *Sonata* di Schumann ha trovato una sostanziale sonorità che ne rilevava con penetrante senso musicale gli aspetti costruttivi, mentre il pezzo chopiniano esponeva con chiarezza esemplare le sue ricche e complesse ornamentazioni. Un vivo successo ha segnato l'eccellente concerto.

vice

Cinema

L'omicida

Tormentato dalla moglie nevrotica, e invaghito di una giovane violinista, Walter Saccard, architetto benestante, pensa di liberarsi della legittima consorte. La quale, in effetti, defunge. Le circostanze della sua scomparsa somigliano sinistramente a quelle in cui trovò la morte un'altra donna, la signora Kimmel: ora si dà il caso che il marito di costei, a suo tempo sospetto di assassinio, sia stato avvicinato da Walter. Un poliziotto di modi spicci, tal Corbi, indaga sulle due vicende parallele, convinto di poter consegnare alla giustizia un bel paio di omicidi: l'impresa gli riuscirà solo parzialmente, ma in compenso il numero dei cadaveri registrerà un aumento.

Di più, trattandosi di una storia giallognola, non è lecito dire: anche se Claude Autant-Lara, che si è ispirato a un romanzo di Patricia Highsmith, gioca qui le sue carte pressochè allo scoperto. D'altronde, non sembra che il regista francese abbia una speciale vocazione per il genere. L'unico motivo di un certo interesse del film (ed è quello che gli ha attirato i fulmini della censura d'oltralpe) consiste nel ritratto dell'investigatore Corbi, megalomane, violento, istrione e un po' sadico, dipinto da Robert Hossein con rozza efficacia. Gli altri interpreti principali dell'*Omicida* sono Maurice Ronet, Yvonne Furneaux, Marina Vlady e il bravo Gert Froebe. Bianco e nero su schermo largo.

ag. sa.

La giovane cinematografia al Festival di Mosca

MOSCA, 18

Tutti i paesi sono invitati a partecipare al III festival cinematografico internazionale, che si terrà a Mosca dal 7 al 21 luglio. Ogni paese avrà il diritto di presentare un film a soggetto e un cortometraggio. Caratteristica specifica del Festival di Mosca è che, insieme con le grandi «potenze» del cinema, esso presenterà la giovane arte cinematografica dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Oltre alla presentazione dei film, il programma del Festival prevede numerosi incontri di cineasti. Verrà anche organizzato un libero dibattito sulle vie di sviluppo del cinema, sui suoi problemi fondamentali. Proiezioni di film in concorso e fuori concorso verranno effettuate nelle migliori sale cinematografiche di Mosca. Si prevede che alcuni film verranno proiettati al Palazzo dello Sport, della capacità di 14.000 posti.

Il regista italiano Renato Castellani, che ha partecipato al Convegno italo-sovietico sul tema «Cinema e società», ha dichiarato alla *Literaturnaia Gazieta* che sarebbe lieto di tornare nell'URSS. Egli ha aggiunto che probabilmente verrà a Mosca in luglio per il festival cinematografico internazionale.

«Ho trovato interessante vedere nel vostro paese ciò che solo da voi si può vedere e che non è riscontrabile in nessun altro paese del mondo», egli ha detto. Castellani è particolarmente conosciuto dal pubblico sovietico per il film *Due soldi di speranza*.

Annunciato ufficialmente a New York

«Rugantino»: nel '64 a Broadway

La compagnia reciterà in italiano - Dopo quattro mesi di recite romane battuti molti record di incasso

Rugantino andrà a Broadway, l'anno prossimo. La «prima» è prevista per il 29 febbraio del 1964. E' già tutto fissato. Il teatro, la data, il regista, l'impresario. Non resta che attraversare l'oceano. Sarà, finalmente, il debutto di Garinei e Giovannini in America, in quella Broadway ai cui *musical* essi si sono ispirati, quasi vent'anni fa, per introdurre nel teatro leggero italiano una nuova linfa, destinata a vivificarlo. Che vi siano riusciti o meno, non è il momento di andare a vedere. E' un fatto che *Rugantino* ha avuto a Roma un successo caldo e travolgente, battendo, uno dietro l'altro, una serie di primati.

Quello della durata, per esempio. La storia di Rugantino e di Rosetta, di Mastro Titta e di Gnecco, è in scena al «Sistina» da ben quattro mesi. Dopo tutto questo tempo, la affluenza del pubblico non è diminuita, malgrado l'assenza di Nino Manfredi e di Lea Massari, che sono gli interpreti principali, sostituiti egregiamente — occorre dirlo — da Toni Ucci e da Marisa Belli. Domenica scorsa, per esempio, lo incasso è stato di circa tre milioni di lire. Il che, a quattro mesi dalla «prima», è davvero un primato.

Il debutto americano di *Rugantino* è stato annunciato a Broadway dall'impresario Alexander Cohen. «Per l'occasione — ha detto Cohen — sarà inaugurato nella capitale mondiale dello spettacolo un nuovo sistema: gli attori reciteranno nella lingua originale, mentre su uno schermo speciale verranno proiettati i sottotitoli in inglese. E' il modo migliore per conservare in pieno il gusto italiano dell'originale per un pubblico di americani» — ha aggiunto l'impresario —, precisando che la «prima» della commedia musicale di Garinei e Giovannini avrà luogo il 29 febbraio dell'anno prossimo. «Perchè questa data?», gli è stato chiesto. «Il giorno in più dell'anno bisestile — ha risposto Cohen — è stato scelto per il contenuto romantico del musical». Regista della versione americana di *Rugantino* sarà Alfred Drake, noto anche come attore di commedie musicali. L'intera compagnia, però, sarà quella di Garinei e Giovannini, e cioè quella che recita attualmente al Sistina. In tutto, 57 attori. «I protagonisti principali sono molto conosciuti qui in America — ha detto ancora Cohen — per via della loro attività cinematografica». In effetti, chi non riconoscerebbe, in Fabrizi, il prete di *Roma città aperta*? E in Manfredi e la Massari i protagonisti di parecchi film italiani proiettati con successo a New York?

Drake, il regista, ha detto che la bellezza dello spettacolo andrebbe perduta se il dialogo e le canzoni fossero tradotte in inglese e l'innovazione dei sottotitoli non sembra porre problemi maggiori agli spettatori di quelli posti dall'osservare un film in lingua straniera.

Il palcoscenico sarà sollevato di 45 centimetri rispetto ai normali spettacoli di Broadway e sulla striscia così ottenuta sarà proiettata la traduzione del dialogo. Quanto alla musica di *Rugantino*, composta da Armando Trovajoli, Drake ha detto: «Essa comprende due o forse tre motivi destinati a un grande successo». Dopo New York, la compagnia del *Rugantino* dovrebbe andare a Londra, sotto la direzione dell'impresario Jack Hylton. Cohen e Hylton pensano addirittura ad una *tournée* di *Rugantino* attorno al mondo.

Garinei e Giovannini, inutile dirlo, sono più che contenti che la combinazione con Broadway sia finalmente riuscita. Avevamo parlato con Giovannini proprio ieri e il *partner* di Garinei si era tenuto sulle sue, forse più per scaramanzia che per altro. Infatti, l'anno scorso era in progetto il debutto americano di *Rinaldo in campo*, andato in scena a Parigi con un caldo successo; ma all'ultimo momento, il dissidio sorto con Domenico Modugno mandò all'aria il progetto.

Avevamo chiesto a Giovannini: «Cosa avete in programma, ora?».

«Niente di niente».

«Possibile, voi che sfornate una commedia musicale all'anno?».

«Anche volendo, non ce la faremmo. *Rugantino* deve andare a Milano, in autunno, e non sarà un problemino. *Buonanotte Bettina* è in giro per l'Italia e in autunno farà capo qui a Roma. In maggio debutterà a Liverpool e poi a Londra. *Enrico '61*, con Rascel che reciterà in inglese. Che possiamo fare di più. Ce n'è per dieci persone, non per due».

«E Broadway?».

«Forse. Stiamo tentando. Non sappiamo...».

Ieri è giunta la notizia. Dopo la quale il «forse» è diventato un «sì». Resta da chiedersi: come accoglierà il pubblico americano la vicenda, tutta romanesca, di Rugantino e Rosetta? Le esperienze di *Rinaldo* a Parigi e a Praga; di *Buonanotte Bettina* a Londra sono state favorevolissime. Anche l'ostacolo della lingua è stato superato con successo. Dovrebbe essere così anche in America. Dove, del resto, Garinei e Giovannini sono conosciuti da milioni di persone.

l. s.

Altri film iscritti al Festival di Cannes

CANNES, 18.

Dieci lungometraggi e quattordici cortometraggi sono stati finora scelti per il XVI Festival cinematografico internazionale di Cannes, che avrà luogo dal 9 al 22 maggio.

Ai lungometraggi di cui era stata precedentemente annunciata l'iscrizione al Festival si sono aggiunti il romeno *Codine* diretto dal regista francese Henri Colpi, il cubano *El otro Cristobal*, anche questo diretto da un regista francese, Armand Gatti, e il cecoslovacco *Un giorno, un gatto...*

Nella sezione cortometraggi, i nuovi arrivi sono: *Tajestas postales* (Argentina), *Geel* e *Le prince de ligne* (Belgio), *The ride* (Canadà), *Un, due, tre* (Ungheria), *Zellen* (Olanda), *L'album de Fieisher* (Polonia), *Les Cheminots* (Svizzera), *Il mio appartamento* (Jugoslavia).

La selezione ufficiale francese sarà annunciata dall'apposita Commissione alla fine della settimana. Come probabili selezionati vengono indicati *Les grands chemins* di Christian Marquand, *Kriss Romani* di Jean Schmidt, *Le rat de Amérique* di Jean Gabriel Albicocco e *Un jeune homme honorable* di Jean-Pierre Melville.

Modifiche sono intanto avvenute in seno alla giuria per i lungometraggi. Vincente Minnelli, a causa di altri impegni, non potrà farne parte e Jean De Baroncelli è stato nominato quinto giurato francese. Rimangono quindi da designare il giurato americano e quello sovietico.

E' madre di un maschietto

Mina è madre. La «tigre di Cremona», ricoverata come è noto da qualche giorno alla clinica Mangiagalli, ha dato alla luce ieri mattina un maschietto del peso di tre chili e duecento grammi. Madre e piccolo, godono buona salute.

Il parto, come già aveva previsto il professor Massazza, è avvenuto mediante taglio cesareo. Il neonato, cui verrà imposto il nome di Massimiliano, è stato portato nella «nursery» della clinica dove attendeva, visibilmente commosso, il padre Corrado Pani. Erano presenti anche la madre dell'attore e la madre di Mina che era sempre stata accanto alla figlia in questi giorni. Nel pomeriggio numerosi cantanti e amici di Mina residenti a Milano si sono recati a far visita alla giovane madre.

NELLA FOTO: *la cantante in un tipico atteggiamento.*

Il XXVI Festival musicale

La nuova estetica dei «Workshop»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 18

Il balletto di Ann Halprin e il suo Dancers' workshop *di San Francisco: ecco i veri protagonisti di questa prima serata teatrale del XXVI Festival musicale, interpreti di due azioni sceniche di Henri Pousseur e di Luciano Berio in prima rappresentazione assoluta. Protagonisti non tanto, o non soltanto, per il fatto che con la loro bravura hanno saputo dar vita a uno spettacolo efficiente e ben congegnato, ma per il fatto che essi si presentano in Europa come i portatori di una nuova concezione, direi quasi di una nuova «estetica» del balletto che finisce col determinare la stessa concezione musicale «Una forma d'arte — dichiara Ann Halprin — per noi deriva dalla natura intrinseca della materia a disposizione dell'artista... La nostra arte segue un processo naturalistico, un processo che possiamo aiutare ma non mai controllare formalmente»: in queste frasi è racchiuso non solo il credo estetico del Dancers' workshop, ma a quanto pare anche quello di una certa corrente della musica d'oggi, di cui Luciano Berio è un affermato esponente.*

Associatosi — per la concezione generale dello spettacolo — a Edoardo Sanguineti, egli ha realizzato musicalmente in Esposizione i principi dell'Halprin, applicandoli a un tema che vorrebbe essere peculiare della società del nostro tempo e di cui il principale ispiratore potrebbe essere, dal punto di vista ideologico, un Adorno o — più modestamente — un nostrano Eco o Zolla. Insomma, protagonista di questa azione scenica è la mercificazione di tutte le cose e dell'uomo stesso: attraverso una serie di successive dimostrazioni coreografiche (che partono dalla sala stessa e dai palchi del teatro) si giunge alla spoliazione totale da parte dell'uomo della propria individualità, in un macabro, nevrotico rito compiuto in omaggio all'adorniana divinità dell'alienazione alle merci. L'azione non manca di lungaggini, e in definitiva la coreografia della Halprin, con tutta la sua novità teorica, in gran parte non fa che rivangare atmosfere, movenze, atti che ci sembra di conoscere da sempre attraverso la parte meno significante e meno rinnovatrice dell'arte della danza del nostro secolo.

Ma il Dancers' workshop *(vanno citati in particolare la stessa Halprin e John Graham) testimonia anche di un'insolita abilità, e nelle evoluzioni via via sempre più frenetiche intorno alla gigantesca rete che incombe sul palcoscenico, perviene a risultati non privi di suggestione, riuscendo verso la fine dello spettacolo a materializzare l'idea della trasformazione dell'uomo stesso in merce. La musica di Berio, mista di interessanti elementi elettronici e di assai meno convincenti interventi vocali e strumentali, fa proprio il principio naturalistico di uno sfruttamento grezzo e approssimativo delle più diverse possibilità degli strumenti, nell'evidente ricerca di una primitività e spontaneità di espressione che però, al momento buono, le scappa di mano trasformandosi in un puro e semplice giuoco, dove la musica stessa diviene partecipe di quell'alienazione di cui presumibilmente vorrebbe costituire la cattiva coscienza.*

In Circles, *una composizione pure di Berio per voce, arpa e percussione su testi dell'americano E.E. Cummings, l'elemento spettacolare è ridotto al minimo, e rimane essenzialmente affidato ad alcuni gesti ritualistici della cantante (la formidabile Cathy Berberian) oltre che ai due esecutori di circa una settantina di strumenti percussivi più o meno esotici. Circles rimane, ci sembra, la partitura migliore che finora Berio abbia composto: nei limiti del «naturalismo» prediletto dal musicista, è consistente nell'abbandonarsi istintivamente al mezzo che produce il suono, essa conserva una sua poesia ed eleganza, una sua efficacia timbrica che accarezza piacevolmente l'udito e che, una volta ancora, testimonia della quasi mostruosa abilità tecnica del Berio. Spicca in questo contesto una linea melodica che, ad onta di alcune trovate marginali, rimane di tipo tradizionalistico, ben adattandosi ai testi del Cummings che vorrebbero essere veicoli di un'espressione rivoluzionaria mentre in definitiva rivelano un mondo poetico oscillante tra l'intimistico e il contemplativo.*

Rimane da dire dell'azione coreografica con musica elettronica Giardini senza mura, *di Henri Pousseur, che introduceva la serata. Ma qui, davvero, nonostante tutta la bravura dei tre interpreti, non si va al di là del fumetto pretenzioso quanto privo di fantasia: e come un esile, azzurrognolo filo di fumo il breve balletto di Pousseur si è dileguato nel nulla, e cioè nell'indifferenza pressochè assoluta del pubblico presente. Il quale invece ha reagito con vivezza alle provocazioni a cui era fatto segno in Esposizione, entrando così a far parte di quello «spettacolo totale» che era nelle intenzioni degli autori e contribuendo a movimentare piacevolmente la serata. Applauditissimi gli ottimi membri del gruppo di Halprin, la solista di canto Cathy Berberian, l'arpista Francis Pierre, i prestigiosi percussionisti Jean-Claude Casadesus e Jean-Pierre Drouet, i quattordici strumentisti e — non senza contrasti — Luciano Berio, presente non solo in veste di autore ma anche in quella di perspicace guida della propria azione scenica.*

Giacomo Manzoni

Dopo l'Oscar

Gregory vuol tornare al teatro

NEW YORK, 18.

A 47 anni, Gregory Peck è completamente soddisfatto. Ha festeggiato il suo 47° compleanno la sera del cinque aprile scorso, tre giorni prima che Sofia Loren gli consegnasse nell'Auditorium di Santa Monica l'Oscar come il miglior attore dell'anno per la sua interpretazione nel film *To kill a Mockingbird*.

Nominato per la quinta volta, Gregory non aveva la sera della premiazione alcuna particolare ansietà. «L'unica volta» — ha dichiarato — «che mi sono sentito molto vicino all'Oscar è stato nel '49, quando ero fra i cinque candidati scelti quell'anno. Mi avevano nominato per il film *Twelve o'clock high*. Ma invece l'Oscar toccò a Broderick Crawford».

Soltanto il pronostico di qualche critico lo dava infatti come diretto concorrente dell'attore Peter O'Toole, il protagonista di *Lawrence of Arabia*, che godeva di largo e favorevole consenso da parte dei «columnists» e degli «indovini» di Hollywood.

L'unico desiderio che Gregory Peck ha è quello di fare ancora un film con Ingrid Bergman e un altro con Ava Gardner. Poi vorrebbe rifare nuovamente un po' di teatro.

TV controcanale

Troppe carte su Line

Rendez-vous: *un titolo nuovo per una formula solidamente collaudata da anni, quella del* Music-hall, *del varietà internazionale con «numeri» di attrazione di genere diverso. A spettacoli di questo genere non si può chiedere quel che non promettono: nè un'architettura unitaria, nè un filo conduttore, nè intenzioni satiriche particolari.*

Rendez-vous *ha cercato di assicurarsi il successo in anticipo, però, puntando su Line Renaud come presentatrice: anche se tutto il resto andasse male, Line dovrebbe restare a colmare il vuoto. A dire la verità, ci sembra che sulla vedette francese si siano puntate, tuttavia, un po' troppe carte: la Renaud è simpatica, riesce forse a suscitare anche maggior simpatia per via di quell'aria un po' impacciata che hanno tutti gli stranieri quando cercano di parlare in italiano (una vecchia trovata che riesce sempre a commuovere il pubblico), è anche garbata e si sente, al solito, che viene da una civiltà teatrale di grande livello come quella francese; ma non ci pare che abbia una personalità spiccata, quel «quid» particolare che stabilisce subito una corrente di interesse, quasi di complicità tra attore e spettatore.*

Quanto agli ospiti, la puntata di ieri sera non ci è parsa particolarmente indicativa. I migliori numeri sono stati quelli delle marionette di Paul Dougnac (il toro amoroso merita senz'altro di essere eletto a divo della serata), e quelle di Paolo Poli, che ha recitato con gusto la scena del salotto primo Novecento, nella quale si intuivano spunti e idee che ricordavano certi sketches di Dario Fo.

Alvaro Lisi affrontava per la prima volta le telecamere: se l'è cavata. Secondo lui, Alvisi possiede una sua forza comica e anche una sua dignità scenica; sarebbe meglio, però, che smettesse del tutto di fare l'imitatore, soprattutto di imitare Walter Chiari. C'è il pericolo, infatti, che lo stile del comico milanese gli rimanga appiccicato addosso per sempre.

Per il resto, ordinaria amministrazione: un tono sotto il necessario per una «prima». Tecnicamente brava, ma nulla di più, la pianista Winifred Atwell, i cui disinvolti passaggi dal classico al jazz ci lasciano in bocca un sapore anonimo. Assai sicuro di sè, anche se nuovo per il video, Enrico Riccardi: ma la sua «canzone di temperamento», come è definita, non ci ha scosso. Assolutamente normale il balletto di George Reich. Patetico, infine, il ritorno di Carosone, che, sempre indeciso tra gli addii e i rientri, come certi personaggi d'opera, si è ripresentato sul video per cantare un motivetto come tanti altri. Senza il suo complesso, però, il popolare cantante napoletano ci sembra un po' sfuocato, gli rimane l'eterno sorriso di buon ragazzo, ma gli anni sono passati anche per lui e la sua carica vitale non è più quella di una volta. Forse sarà bene che d'ora in poi misuri davvero con saggezza l'opportunità dei suoi rientri.

La regia di Vito Molinari ha condotto lo spettacolo con gusto e disinvoltura fino in fondo.

g. c.

vedremo

Inizia domani la fiera dei sogni

Prenderà il via domani alle 21,15, sul Secondo canale «La fiera dei sogni», trasmissione a premi presentata da Mike Bongiorno per la regia di Gianni Serra. Partecipa al programma, come «valletta», Paola Penni. Orchestra diretta da Tony de Vita.

A questa prima puntata prenderanno parte, eccezionalmente, solo due concorrenti, in quanto la parte iniziale della trasmissione sarà occupata dalla spiegazione del gioco ai telespettatori. Nelle puntate successive, invece, i concorrenti saranno tre ed avranno il diritto di giocare per tre settimane consecutive, per un totale di dieci prove sulla materia da essi stessi scelta: sport, attualità, musica leggera, storia della radio e della TV, prove di prontezza, eccetera. Per ogni prova superata, il concorrente riceverà un simbolico gettone telefonico, con il quale potrà chiamare un padrino (o una madrina) che avrà scelto, all'inizio della trasmissione, tra personaggi noti in ogni campo. Il gettone darà al concorrente la possibilità di formare un numero telefonico fra i trenta che gli verranno proposti e di cui solo dieci lo metteranno effettivamente in contatto con il personaggio.

Due classici della letteratura

Due classici della letteratura, che ben si rivolgono anche al vasto pubblico dei giovani, saranno presentati e illustrati da Elda Lanza nel corso della trasmissione di lunedì 22 aprile (ore 17,30, «TV dei Ragazzi») della rubrica «Avventure in libreria». Si tratta di *Taras Bulba*, di Gogol e di *Ettore Fieramosca*, di Massimo D'Azeglio. Regia di Enrico Romero.

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Vetrinetta; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: L'orchestra di Percy Faith; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: La lirica vocale italiana per canto e pianoforte (IX); 18: Vaticano secondo; 18,10: Ricordo di Giuseppe Anepeta; 18,35 Musiche in città; 19,10: La voce dei lavoratori; 19 e 30: Motivi in giostra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: I gialli di Sherlock Holmes; 21: Concerto sinfonico.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano, 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Fonografie con dedica; 10,35: Per voci e orchestra; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12 - 12,20: Colonna sonora; 12,20 - 13: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Divertimento per orchestra; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: La Rassegna del disco; 16,50: La discoteca di Clelia Matania; 17,45: Il coraggio. Un atto brillante di Augusto Novelli; 18,10: Orchestre dirette da Norrie Paramor e Bert Kämpfert; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,55: Vetrinetta; 20: Tema in microsolco; 20,35: Corrado 8,35; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: Canta il Kingston Trio; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: L'indicatore economico; 18,40 Panorama delle idee; 19: Armando Renzi; 19,15: La Rassegna Cultura spagnola; 19,30 Concerto di ogni sera August Kühnel; Ludwig van Beethoven. Bohuslav Martinu; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Mily Balakirev: Isaac Albeniz, Igor Strawinsky; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Tutto per amore, ovvero «Un mondo ben perduto». Tragedia di John Dryden.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe
16,15	La nuova scuola media	corso di aggiornamento per insegnanti
17,30	La TV dei ragazzi	a) Teleforum; b) Mondo d'oggi: «La roentgencinematografia»
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione)
19,15	Personalità	rassegna per la donna a cura di Mila Contini
19,55	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione)
21,05	Sole d'autunno	originale televisivo di Gina Falckenberg. Con Sergio Tofano, Ernesto Calindri. Regia di Giacomo Colli
22,30	La pensione alle casalinghe	servizio di Massimo De Marchis e Giorgio Vecchiato
23,10	Telegiornale	della notte

secondo canale

10,30	Film	per la sola zona di Milano in occasione della XLI Fiera Campionaria
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Strade e città d'Italia	un programma di Enrico Gras e Marco Craveri
22,20	Musica in pochi	con Michelino e Carlo Loffredo
23,00	Una voce al telefono	racconto sceneggiato
23,25	Notte sport	

Ernesto Calindri (nella foto) e Sergio Tofano sono i protagonisti di «Sole d'autunno» in onda alle 21,05 sul primo canale